

di dir messa: toccò loro ora dirla in palazzo in sua presenza, ora in altre chiese; pur tuttavia egli non trovò obbedienza in tutti. Il provveditore di Legnago si vanta di una violenza simile. Parve a lui che l'arciprete di là non celebrasse la messa così spesso come una volta, e pertanto gli chiuse ogni scappatoia costringendolo ad eseguire puntualmente i comandi della repubblica.¹ I conventi venivano visitati ogni giorno da un laico, che si accertava se il servizio divino veniva celebrato.² Per incarico del senato,³ i rettori delle dieci città maggiori dovettero curare che non mancasse la predicazione, e che fosse affidata a preti fedeli verso lo Stato. Alla fine di settembre, approssimandosi il tempo in cui i fedeli usavano confessarsi, i funzionari del Padovano dovettero chiamare a se i confessori, interrogarli circa il loro atteggiamento rispetto all'interdetto ed infliggere a chi era fedele al papa una punizione proporzionata; inoltre essi dovevano usare la loro influenza sui vescovi affinché non venissero in confessione « perturbate le coscienze ».⁴ Queste misure chiariscono come la repubblica concepisse, sotto la guida del Sarpi, il rapporto fra Stato e Chiesa, e che cosa essa intendesse per usurpazioni del papa sul terreno civile. In conclusione, di pertinenza della Chiesa non rimane che l'interno dell'anima, tutto ciò che si esterna al di fuori di essa cade sotto il dominio dello Stato, anche il dir messa, il confessare e il predicare.

Si può domandare se vi fosse una qualsiasi possibilità di avvilire ancora più profondamente la Chiesa. Eppure le rimanevano riserbate umiliazioni ancora più sensibili. Era intenzione del governo di non limitarsi ad usurpazioni isolate; la violenza doveva essere innalzata ad istituzione stabile, giustificandola sotto lo aspetto scientifico. Per questo la repubblica aveva il suo Paolo Sarpi con i suoi duecento ducati annui, che il 28 settembre 1606 furono elevati al doppio,⁵ l'anno seguente al triplo.⁶ Furono appunto gli scritti del Sarpi e dei suoi compagni d'idee che dettero alla

¹ Presso CORNET 330. Cfr. l'editto del Senato del 23 febbraio 1607 contro l'osservanza dell'interdetto da parte di preti e religiosi, ivi 216 n. 2.

² Ibid. 94 nota.

³ Del 9 settembre 1606, ibid. 137 nota.

⁴ Decisione del Senato del 26 settembre 1606, ibid. 141 nota.

⁵ Ibid. 142 n. 1. Anche al di fuori del Sarpi la Signoria si mostrò riconoscente per servizi resigli colla penna. Il 16 maggio 1606 essa destinava 100 ducati al Vicario generale (ibid. 82), il 7 ottobre 600 ducati per i suoi teologi e giuristi (ibid. 142 n. 1); lodava il suo inviato in Francia per aver guadagnato delle penne al servizio della Repubblica, e gl'inviava per l'avvocato regio Servin una catena d'oro del valore di 300 scudi, perchè scrivesse sulla nullità dell'interdetto (ivi 126 n.). L'amanuense del Sarpi, Fulgenzio Micanzio, ricevette, dopo uno scritto in difesa del suo maestro, prima 100, all'ultimo 400 ducati annuali. GRISELINI 47 n. a.

⁶ BIANCHI-GIOVINI 169, 203.